



Progetto Disuguaglianze Regione Lazio 2013-14 **“Salute senza esclusioni: per un Servizio Sanitario attivo contro le disuguaglianze”**

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale
Orsap: Osservatorio Ricerca Sociale Applicata “Francesco Battisti”

Responsabile scientifico: Prof. Maurizio Esposito

Coordinatrice operativa: Prof.ssa Alessandra Sannella

Ricercatore: Dott. David Donfrancesco

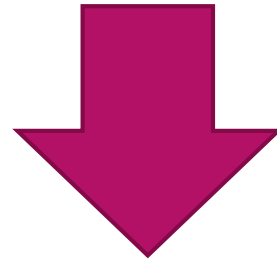
Analisi dati: Dott.ssa Daria Grimaldi

Referente area progettuale ASL-FR: Dott. Lucio Maciocia

Salute senza esclusioni: per un Servizio Sanitario attivo contro le disuguaglianze

- La **Regione Lazio**, per il biennio 2013-2014, attraverso il progetto ***Salute senza esclusioni: per un Servizio sanitario attivo contro le disuguaglianze***, ha delineato una serie di obiettivi a cui tendere in vista della promozione di una maggiore equità sociale. Per l'utilizzo dei fondi vincolati (€ 123.257,81), la **ASL di Frosinone** ha **recepito** tali **obiettivi** nella Linea progettuale ***Misure dirette al contrasto delle diseguaglianze in Sanità***, Piano Operativo 2014.

Obiettivo generale della ricerca-azione (Macro obiettivo regionale “C”)



Contrastare le disuguaglianze in grado di colpire cittadini italiani e stranieri in condizione di vulnerabilità sociale più o meno esplicita e/o sofferenza mentale.

Linee progettuali “C1” e “C2”

- ▶ C1: sperimentare interventi su strada di orientamento sanitario attraverso l'offerta attiva di informazioni e “relazioni” nei confronti di persone senza dimora.
- ▶ C2: sperimentare una presa in carico integrata tra servizio pubblico e privato sociale per persone malate senza dimora accolte in centri di accoglienza, al fine di prevenire ricoveri ripetuti a livelli inappropriati d'assistenza sanitaria.

Obiettivi specifici della ricerca

Sulla base della taratura territoriale degli obiettivi, le finalità specifiche perseguite sono state tese a:

- definire e sperimentare modelli organizzativi di équipe multidisciplinari e intersettoriali, per interventi socio-sanitari su strada, a favore di persone senza dimora e/o con gravi problemi di marginalità sociale e culturale;
- definire e sperimentare modelli organizzativi di continuità assistenziale per interventi socio-sanitari a favore di persone ospiti in centri di accoglienza.

Le azioni intraprese

- ▶ Per il raggiungimento degli **obiettivi** programmatici si è **progettato** un **disegno** di **ricerca-intervento**, connotato a livello procedurale in senso **qualitativo**, **distinto** in **due momenti** tra loro **interrelati**:
 - 1) Una **indagine conoscitiva** che ha visto il coinvolgimento di figure apicali ed operative che a diverso titolo si occupano di vulnerabilità sul territorio provinciale.
 - 2) Una **collaborazione fattiva** con le due **Unità Mobili** operanti una nella parte nord l'altra nella parte sud del frusinate.

L'indagine conoscitiva

La conoscenza esplorativa del fenomeno è stata costruita attraverso l'utilizzo di **interviste focalizzate** somministrate ad operatori appartenenti alla "Repis" e a referenti di diversi enti, servizi e strutture presenti sul nostro territorio.

Più nello specifico, in relazione alle realtà territoriali coinvolte, il riferimento è stato ai **4 Distretti Socio-Sanitari** della Provincia, ai **5 Comuni** e alle **4 Caritas Diocesane** presenti nei distretti appena citati, alla **Casa della Carità** di Cassino, a **5 Consorzi** che nel frusinate hanno ottenuto fondi per il contrasto alla povertà/marginalità, alle **2 Unità Mobili** territoriali.

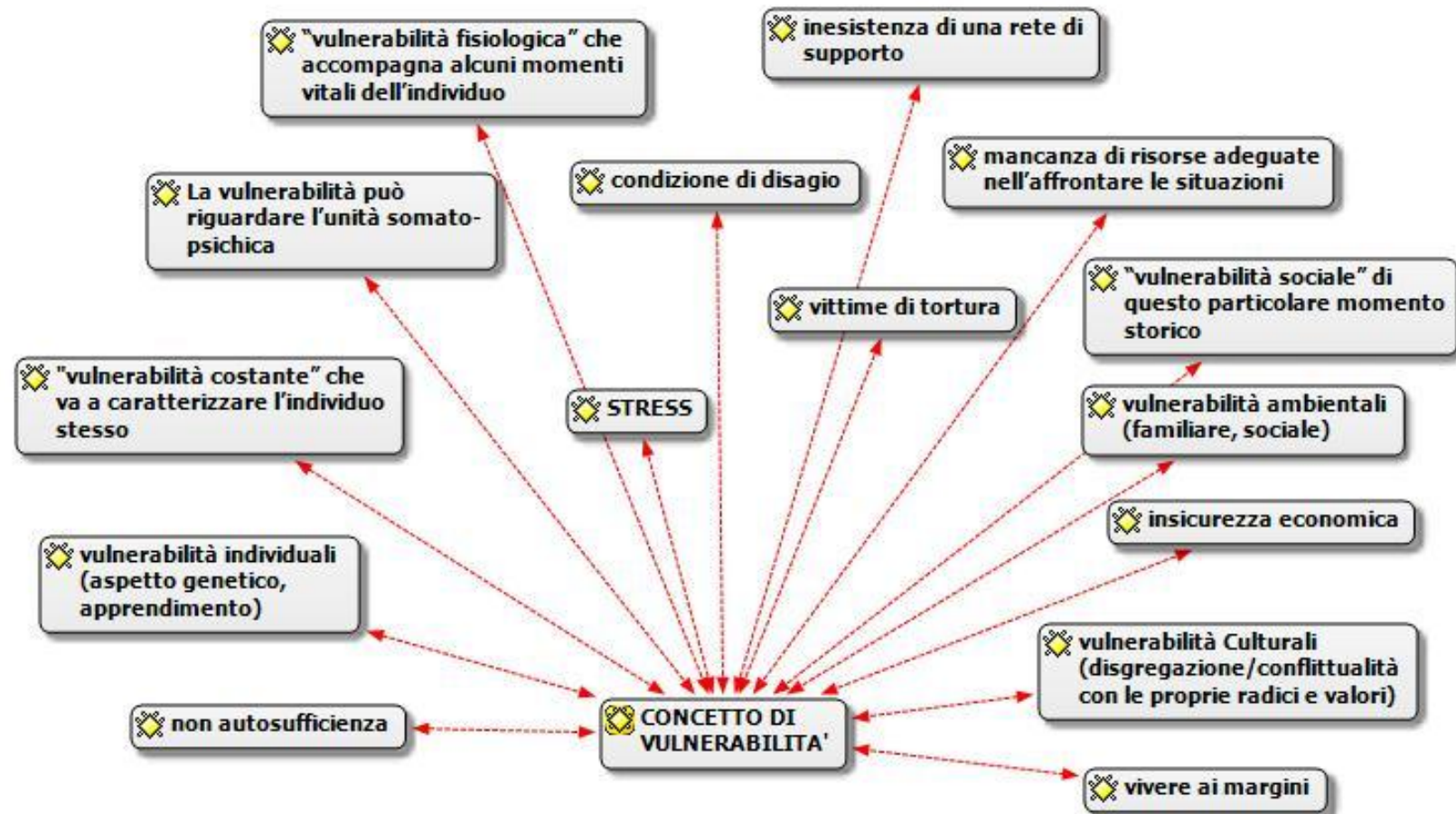
La collaborazione con l'Unità Mobile "Pegaso"

A livello fattivo sono state **sperimentate azioni** di **collaborazione** attiva con le due **Unità Mobili** territoriali. Per questa via, nel periodo luglio-dicembre 2014, sono stati concretamente **trattati 12 casi** che per caratteristiche presentavano evidenti **forme** di **vulnerabilità** legate a condizioni di marginalità sociale, problematiche psico-fisiche, difficoltà economiche, disgregazione familiare, barriere linguistiche.

Le azioni in strada hanno previsto anche la **compilazione** di **schede**, inerenti i **casi** e le **azioni** condotte, da **inviare** alla **Regione Lazio** per l'implementazione di un lavoro sperimentale di **monitoraggio** del **fenomeno**.

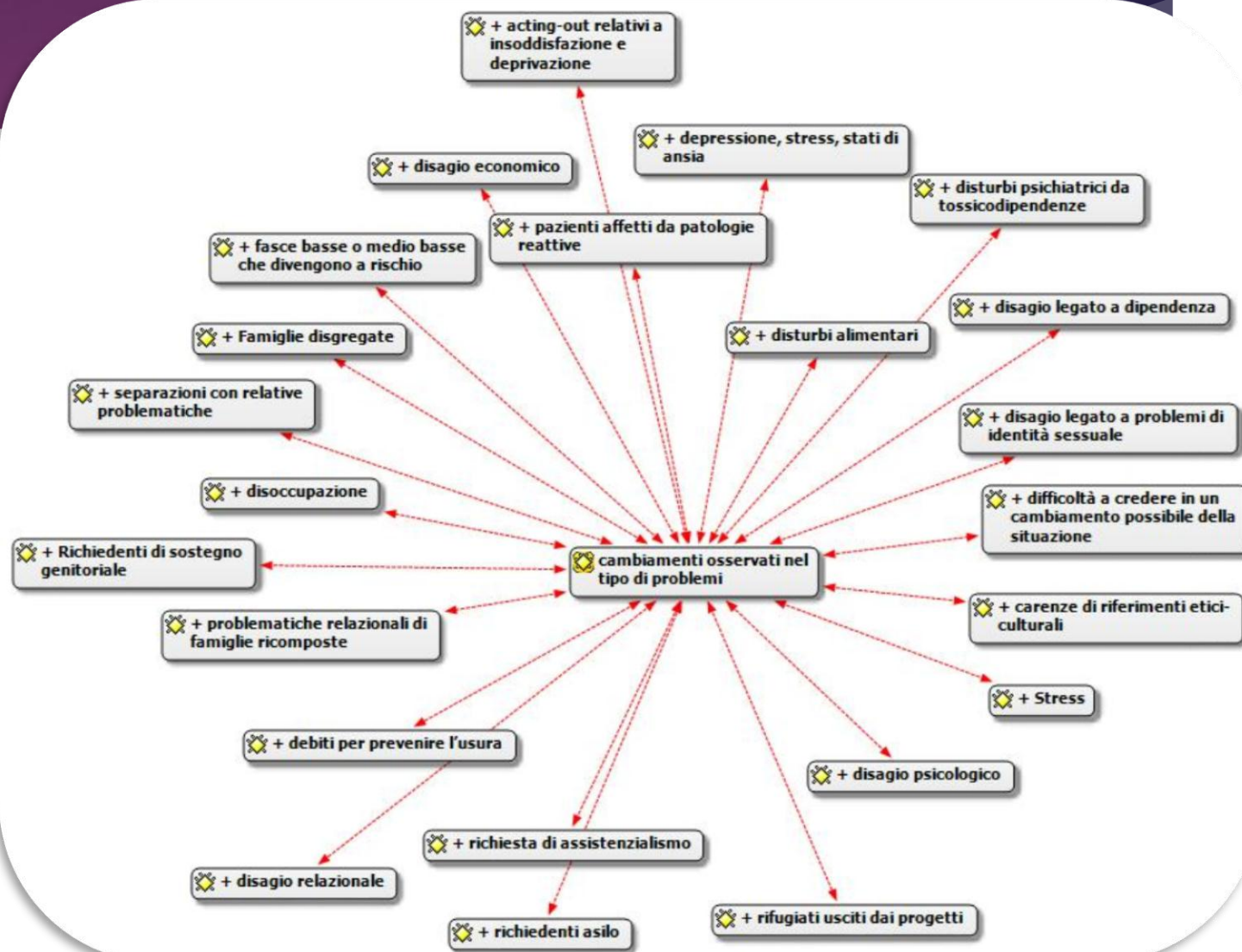
La vulnerabilità nell'esperienza degli operatori

- ▶ Spicca immediatamente l'**assenza** di una **definizione univoca** del termine, che prende sfumature e declinazioni differenti;
- ▶ **comun denominatore** è una “**condizione di disagio**” di un **soggetto o** di un **gruppo**, a prescindere dalle ragioni che originano tale situazione



Le nuove vulnerabilità

- Tutti i gruppi intervistati condividono l'idea che **situazioni esterne** abbiamo **concorso** ad **ampliare** in maniera significativa il **bacino di utenza** di coloro che necessitano di un supporto sociale, generando **nuove situazioni di vulnerabilità**, che un tempo presumibilmente trovavano un contenimento all'interno di reti di primo grado, ad oggi sempre meno presenti o stabili.



La vulnerabilità: una definizione

Per vulnerabilità si può intendere “Una **situazione** di **vita** in cui l'**autonomia** e la **capacità** di **autodeterminazione** di una **persona** o di un **gruppo** è **minacciata** da un **inserimento instabile** dentro i principali **sistemi** di **integrazione sociale** e di **distribuzione** delle **risorse**”

L'**attenzione** si focalizza **tanto** su **eventi spiazzanti** (perdita lavoro, insorgenza malattia, nascita di un figlio, rottura di legami di coppia – **vulnerabilità legata al ciclo di vita**); **quanto** sulle **condizioni** di **vita connesse** “all'**indebolimento** crescente dei **meccanismi** e delle **forme** di **regolazione sociale** su cui si fondava la **società industriale**” – **vulnerabilità strutturale** [Ranci, 2002].

Chi può essere definito vulnerabile?

Nel passato **vulnerabili risultavano coloro** che per carenza di istruzione e per mancanza di preparazione professionale **non riuscivano** ad **inserirsi** nel **mondo** del **lavoro** o coloro che per i motivi più vari, primo tra tutti lo sviluppo tecnologico, da tale mondo erano stati espulsi. Evidentemente, **nella società industriale** incentrata sul lavoro, inteso quale strumento di distribuzione dei redditi, ossia di accesso al godimento di beni e servizi disponibili, la **mancanza** di **occupazione corrispondeva**, specie per i gruppi sociali meno abbienti, all'**impossibilità** di **accedere** a tali **beni** e **servizi** [Saraceno, 1999].

La mancanza di lavoro: una duplice vulnerabilità

La nostra **società (post)industriale attribuisce** al **lavoro** un **valore** di natura **anche morale**, in quanto doverosa misura della realizzazione delle potenzialità proprie di ciascun individuo. Ciò condanna **chi** ne è **escluso** ad un duplice insuccesso e ad una **duplice pena**: da un lato di ordine **materiale**, economico e, dall'altro lato, di ordine **psicologico**, esistenziale [Saraceno, 1999].

Le nuove condizioni di vulnerabilità

L'ampia **sovrapposizione** tra **disuguaglianze occupazionali** e **disuguaglianze sociali** [De Lillo e Schizzerotto 1985], posto che potenzialmente il lavoro rimane una delle principali fonti di benefici e potere, **non** è in questa sede posta **in discussione**.

Tuttavia, secondo Castel [1997], il **tramonto** della **società salariale**, la **parcellizzazione** della **contrattazione** e la **precarizzazione** del **lavoro** hanno **moltiplicato** e **cumulato** le **forme** di **vulnerabilità**, le quali non **originano** più soltanto dal reddito e dalla professione svolta, ma dall'**iniqua distribuzione** di una gamma sempre più ampia di **privilegi sociali** e **territoriali**.

L'ampliamento delle fasce di vulnerabilità

Il modo in cui le **possibilità di fronteggiare** le situazioni di rischio **vulnerabilità ricalca** solo **in parte** le **tradizionali differenze di classe**: l'attuale **crisi** dell'assetto **socio-economico-culturale interessa** in maniera progressivamente crescente **fasce di popolazione tradizionalmente garantite**.

Le **nuove fasce di vulnerabilità** appaiono quindi sempre **meno legate** alla **figura del lavoratore** e sembrano **interessare** gruppi specifici di **persone a rischio di marginalità-esclusione**.

Marginalità ed esclusione sociale

Gallino [2000] distingue tra marginalità ed esclusione sociale: “l'**individuo marginale** è un **soggetto** avente uno **status basso** o infimo, il quale **non** ha alcuna reale **possibilità** di **migliorarlo**, sebbene goda in astratto dei medesimi diritti formali degli individui che di tali disponibilità dispongono [...]. Per contro l'**individuo** che si definisce **escluso** è colui o colei che è **spinto** in uno strato **inferiore** – quanto meno inferiore in rapporto a quello cui dinanzi apparteneva – **oppure** è **costretto** a **rimanervi**, vuoi **a causa** di qualche **dispositivo normativo** [...] vuoi perché esposto a forme di **etichettamento sociale** esplicitamente formulato”.

Le fasce di vulnerabilità

Famiglie monoreddito, disoccupati e (sotto)occupati precari, giovani (anche laureati), **vedove e separate/divorziate, anziani, tossicodipendenti, migranti.** Le originarie **disuguaglianze sociali** appaiono oggi sempre più **trasversali** alle **classi stesse**.

Si assiste, nei fatti, ad un **ampliamento** delle **fasce** di **popolazione** che, pur non trovandosi in situazioni di estrema privazione o marginalità, sono comunque da considerarsi **vulnerabili** poiché **difficilmente** hanno **accesso** a molti dei **beni** e dei **servizi**, materiali ed immateriali, **(teoricamente) disponibili**.

Famiglie monoreddito

In Italia vulnerabili sono, innanzi tutto, nella grande maggioranza dei casi i **lavoratori dipendenti con un solo reddito** in famiglia e **con** tre o quattro **persone a carico**. Il **bilancio** di **queste famiglie** può essere a volte **fatto quadrare** con qualche **lavoro “nero”** o con molti **“straordinari”**, ma **ciò** significa d'altra parte **peggiore** drasticamente la **qualità** della **vita**, anche nel suo aspetto **relazionale**.

I **vulnerabili** di **questo** primo **grande gruppo non** fanno **parte** però, di solito, dei cosiddetti **“emarginati”**, ma **risultano** anzi pienamente **inseriti** nell'**attività produttiva** e nella **vita sociale**. La loro, in effetti, è una **“povertà dignitosa”**, spesso non del tutto sconosciuta ma **difficile** da **riconoscere** per quanto non sia per questo meno vera e significativa.

Disoccupati, inoccupati , sottoccupati, occupati precari

Un'altra categoria di persone vulnerabili è costituita dai **disoccupati**, dagli **inoccupati** , dai **sottoccupati** e dagli **occupati precari**.

Fra questi meritano una **speciale menzione** i **giovani (anche laureati)** **che** cercano, ma **non trovano lavoro**. La loro situazione risulta a volte più penosa dal punto di vista psicologico che non da quello economico e sociale, almeno quando nella famiglia vi siano altri redditi in grado di tamponare la situazione.

Più grave risulta essere, nella maggioranza dei casi, la **situazione** dei **disoccupati adulti con altre persone a carico**.

Gli anziani

Gli **anziani** che **vivono** con la **pensione minima** o la cosiddetta **pensione sociale** costituiscono un'altra importante componente della vulnerabilità. La **situazione** è **drammatica** soprattutto per **coloro** che non sono aiutati dai figli o da altri parenti, **vivono soli** e **non** sono **in grado** di **far fronte** a tutta una serie di importanti **necessità** anche a causa dei malanni **che** spesso si **accompagnano** alla **vecchiaia**.

L'**invecchiamento** della **popolazione**, unito alla **crisi economica** degli **istituti** di **previdenza** che dovrebbero pagarne le pensioni, **induce** ad **ipotizzare** un'**estensione** significativa di **tale fascia** di **vulnerabilità**.

Vedove, divorziate/separate

Fra le persone **vulnerabili** bisogna ricordare le **donne** che vivono **sole** in seguito alla **premorienza** del **coniuge** o a **separazioni** e **divorzi**. **Trovare** un **lavoro** a una certa età, specie per una donna, si rivela un'**impresa difficile** e l'**assegno** passato dall'**ex-coniuge non consente in genere** di **conservare** il **precedente tenore** di **vita** anche per le accresciute spese che la nuova condizione comporta.

A ciò si aggiunge **a volte** la **difficoltà** di **ottenere** il **pagamento** effettivo dell'**assegno** da parte di un **ex-coniuge a sua volta** in **difficoltà** o **mal disposto**, stante anche il ben noto stato semi-fallimentare della nostra giustizia. Naturalmente la **situazione** di **queste donne** risulta ancora **peggiore quando** debbano provvedere al mantenimento e alla cura di **figli minori**.

Inabili, malati, diversamente abili

Rientrano nella categoria a forte rischio di vulnerabilità anche gli **inabili**, i **malati** (cronici) e i **diversamente abili**.

La **loro condizione non è di per sé sinonimo** di **vulnerabilità** ma **spesso** finisce per esserlo **comportando** dei **gravi oneri** per la **famiglia**: è dimostrato come le famiglie che al loro interno presentano componenti caratterizzati da quadri salutari precari vadano tendenzialmente incontro ad **impoverimento** [Esposito, 2013].

I tossicodipendenti

In questo quadro vanno ricordati anche i **tossicodipendenti** e, **in particolare**, quella loro **componente** che ha avuto **esperienze plurime di carcerazione**.

Oltre alla componente nota alle istituzioni, **va ricordata** la loro **parte sommersa**, in ipotesi più numerosa anche se difficilmente quantificabile.

I migranti

Di particolare rilievo e di crescente importanza, rispetto all'ampliamento delle fasce di popolazione vulnerabili, risulta essere la **popolazione migrante**.

L'**Italia**, statisticamente a partire dal 1973, **da Paese di emigrazione** si è **trasformata** in **Paese di immigrazione**. Al di là dei numeri, è la “natura” stessa dell'immigrazione italiana a porre dei problemi. **Prevale** infatti largamente un'**immigrazione motivata** per lo più da **fattori di espulsione** (*push factor*) nei Paesi di esodo **che non** da **fattori di attrazione** (*pull factor*), nei Paesi di approdo [Sannella, 2011].

Migrazioni da fattori di attrazione

Quando le **migrazioni** dipendono prevalentemente **da fattori di attrazione** (e, più in particolare, dalla domanda di lavoro) i **migranti trovano** pressoché immediato **inserimento** nei **settori trainanti dell'economia**.

Incontrano così anche una **tutela sindacale** che ne aumenta il **potere contrattuale**, la capacità di **accesso** al sistema di **welfare** nel Paese di arrivo e ne favorisce la **socializzazione** (anche se tale situazione non va di certo idealizzata).

Migrazioni da fattori di attrazione (2)

D'altra parte il **Paese d'inserimento trae** un evidente **beneficio** da queste migrazioni di “sviluppo”: **migliorano la qualità della vita**, dei **servizi**, si rinnova e abbellisce **l'ambiente urbano**, si **incrementa la mobilità sociale ascendente** di una parte significativa di **popolazione**.

Così, se pur possono emergere delle tensioni e conflitti, **prevale alla lunga** una fondamentale **accettazione** dei **nuovi venuti**, **favorita** anche da **specifiche politiche sociali**, sia pur differenziate da Paese a Paese, perché influenzate dalla loro situazione economica e dalla loro cultura politica.

Migrazioni da fattori di espulsione

Quando invece le **migrazioni** dipendono prevalentemente **da fattori di espulsione** (fame, miseria, calamità “naturali” , colpi di stato, guerre, repressioni e conflitti), sino a configurarsi come “**una fuga verso la sopravvivenza**”, i **migranti prevalentemente si inseriscono** negli **interstizi** delle **attività produttive**, in settori tecnologicamente arretrati o in attività precarie, spesso irregolari o addirittura illegali.

Queste migrazioni di sopravvivenza innescano nuove “**guerre fra poveri**” per l'**accesso** ai **posti di lavoro** e ad altre **risorse scarse** (abitazioni popolari, assistenza pubblica e privata).

Migrazioni da fattori di espulsione (2)

L'**integrazione** risulta molto più **difficile**, si determina una situazione di **latente tensione** che **esplode** facilmente in **conflitti**. Ciò comporta una tendenziale **delegittimazione** della **figura** dello **straniero** e suscita fra le popolazioni dei Paesi di approdo un atteggiamento di crescente insofferenza e di ostilità del **migrante** povero o marginale **percepito**, spesso, al contempo **come bisognoso** e **pericoloso**.

Le **politiche** di **integrazione** non ottengono il necessario **consenso sociale**, si **determina** un'**atmosfera** di **continua emergenza** e si **diffondono orientamenti** (suscettibili anche di strumentalizzazione politica) **favorevoli** ad una drastica **chiusura** delle **frontiere** e all'**espulsione** in **massa** dei migranti.

La situazione italiana

Tale **situazione** in **Italia** è stata ulteriormente **aggravata**, oltre che dalla **difficile congiuntura economica**, dalla particolare **impreparazione** del nostro Paese di fronte **a cambiamenti** non del tutto **imprevedibili**. **Mancano** spesso **competenze, norme, strutture, mentalità** da **Paese** di **immigrazione**. Per di più **manca** anche una **solida “cultura della legalità”** idonea a contrastare le possibili degenerazioni della situazione.

Molto pragmaticamente, per rovesciare tale tendenza, **non è necessario ideologicamente sottolineare esclusivamente** i **fattori** di **arricchimento** reciproco legati ai **processi migratori**, **bensì affrontare** tale importante **sfida culturale** e sociale con **serietà e realismo**.

Come fronteggiare le nuove vulnerabilità unitamente alle vecchie?

Come emerso dal quadro di lettura appena presentato i **nuovi gruppi vulnerabili** si **annidano** sia nel **tradizionale disagio economico**, sia nel **più recente malessere culturale ed esistenziale**

L'etica del lavoro

Il **tema** dell'**etica** del **lavoro** si presenta, **apparentemente**, di **natura** meramente **filosofica**, ma **in realtà** esso **coinvolge** anche l'**ambito economico** e quello **giuridico**.

Siamo stati **abituati** a **considerare** come espressione di **semplici intenti** l'affermazione contenuta nell'**art. 1, I comma**, della nostra **Carta Costituzionale**: "**L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro**".

Eppure, **se** essa **venisse interpretata come** una vera e propria **norma giuridica imperativa**, come per altro dovrebbe essere dato il contesto nel quale è inserita, **produrrebbe conseguenze** di non lieve momento sul nostro **ordinamento giuridico**. Se l'**elemento** che **legittima** la **nostra democrazia repubblicana** è il **lavoro**, quest'ultimo assume il ruolo di **diritto-dovere** per i **cittadini** ed i cittadini stessi debbono essere **presi in considerazione** più per il loro **ruolo** di **lavoratori** che per qualsiasi altro ruolo ricoperto.

L'etica del lavoro (2)

Del resto, tracce di **tale impostazione** possono **rinvenirsi** nel **nostro modello assistenziale** tutto **incentrato** sulla **figura** del **lavoratore** ed, in taluni casi, addirittura del lavoratore dipendente **e non** certo dell'**essere umano**, del **cittadino** o del **disoccupato**. Tuttavia, se la **norma giuridica costituzionale** in parola **ha avuto** un **significato** concreto per **impostazione pubblica**, ad esempio, dell'**assistenza sanitaria** e del **sistema pensionistico obbligatorio**, non si comprende perché **non** abbia **svolto** il **medesimo ruolo** anche nei **confronti** del fenomeno della **disoccupazione**, che alla luce di tale norma **si presenta come** un **comportamento** di **dubbia legittimità giuridica imputabile** alternativamente **o all'individuo**, il quale si sottrae all'obbligo, **od allo Stato**, il quale **non** riesce a **promuovere** la **piena occupazione**.

L'etica del lavoro (3)

Prescindendo da ulteriori considerazioni intorno alla legittimità di uno Stato, che non adempie neppure al proprio primario impegno sul quale ha scelto di fondarsi, appare **evidente** il **contenuto** non solo giuridico, ma **anche morale** della **norma considerata**. Il **lavoro** per la nostra Costituzione e, quindi, **per il nostro Stato** non si presenta esclusivamente come una delle tante modalità possibili di distribuzione dei redditi, dei beni e dei servizi disponibili, ma intende assurgere anche a **strumento di realizzazione esistenziale**, morale, psicologica dell'individuo nonché ad **impegno sociale** di solidarietà **verso la comunità** nel suo complesso. Non stupisce che in questo quadro la **privazione del lavoro** venga **vissuta come** una grave **menomazione**, come la **compressione** di una propria **libertà** e di un proprio dovere, come il simbolo di un **fallimento personale**, **rendendo** ancora più **responsabile** nella sostanza una **società** che **promuove valori senza** poi **predisporre i mezzi** per renderli raggiungibili.

L'etica del lavoro (4)

Talcott Parsons [1965], ha affermato come sia la **stessa organizzazione** del **lavoro moderna**, centralizzata e coordinata, ad **imporre** la **combinazione** tra **ruoli dirigenziali** e **ruoli esecutivi**.

A lui va attribuito, altresì, il merito di aver **allargato** il **ragionamento** alle **strutture familiari**: la **posizione individuale determina** delle **ricadute** in termini di **status familiare** che, a **sua volta**, **influenza** lo **sviluppo** delle **attitudini** dei **singoli componenti** (in particolare gli eredi). Più specificatamente, all'interno dei **gruppi "inferiori"** verrebbero **promossi atteggiamenti** che **ostacolerebbero**, anziché favorire, i propri membri nella **competizione lavorativa**, **consolidando** la propria **condizione** di **svantaggio**.

La mancanza di lavoro come vulnerabilità legata al ciclo di vita

Sotto la lente presentata, è innanzitutto la **mancanza di lavoro** a **provocare** la **vulnerabilità** delle **famiglie** e degli **individui**, con esiti **lungo** tutto il **corso** della **vita**: si è **poveri** da **bambini** come **figli** di **disoccupati**; si rimane **poveri** da **giovani** e **adulti** perché la povertà dei genitori, unita ad una politica dell'istruzione e della formazione poco attenta a compensare le situazioni di svantaggio familiare, **non consente** una **formazione** adeguatamente **spendibile** sul mercato del lavoro; e si rimane **poveri** da **anziani** perché una carriera lavorativa frammentata e precaria, spesso non coperta da contributi previdenziali, non garantisce neppure la **pensione minima**.

Considerazioni conclusive

- Il **mutamento socio-economico-culturale** che ha investito la nostra società ha **prodotto** una **moltiplicazione** degli **strati sociali** (e della loro eterogeneità interna): i cambiamenti nella struttura familiare, nei rapporti di genere, l'invecchiamento della popolazione e l'aumento dei flussi migratori **hanno comportato** una **crescita** ed una **frammentazione** della **domanda sociale**.
- Il **modello tradizionale** di **welfare** – il cui gigantismo burocratico, unito ai ripetuti scandali corruttivi, ha portato ad un assorbimento improduttivo di gran parte delle risorse disponibili – si rivela **non più capace** di **proteggere** i **cittadini** dai **rischi sociali, previdenziali e professionali** e dalle insidie della crisi economica in atto a livello planetario.
- I **sistemi pubblici** sono **chiamati** a **rispondere** ai **nuovi bisogni** emergenti **attraverso strategie afferenti** sempre più spesso alla **sfera socio-assistenziale piuttosto che** a quella **pensionistica o sanitaria** [Pavolini, 2003].

L'importanza dei determinanti sociali della salute

Da un **punto di vista umano**, l'**aspetto** che forse più di altri **solleva** importanti **perplessità**, nonostante l'esistenza di adeguati quadri generali di lettura e di significative esperienze locali, è **rappresentato dal fatto che** la **questione** delle **vulnerabilità sociali**, al di là di alcuni esercizi che possono ascriversi spesso al novero delle forme retoriche del discutere, continua a **latitare** negli **obiettivi programmatici** della maggior parte delle **politiche governative**, in **specie laddove** si **manifesta** nelle sue **più** esplicite e **drammatiche conseguenze**: la **salute delle persone**.

La **vulnerabilità** risulta essere **strettamente connessa** ai **determinanti sociali della salute** [Donfrancesco, 2015].

Bibliografia

- Castel R.**, *Diseguaglianze e vulnerabilità sociale*, «Rassegna Italiana di Sociologia», XXXVIII, n.1, 1997.
- De Lillo A., Schizzerotto A.**, *La valutazione sociale delle occupazioni. Una scala di stratificazione occupazionale per l'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna, 1985.
- Donfrancesco D.**, *La salute globale come diritto umano universale*, in Bisi S. (a c. di), *Umani diritti. Teoria e prassi delle libertà fondamentali*, Bordeaux, 2015.
- Esposito M.**, *Salute, malattie croniche e disuguaglianze sociali. Riflessioni sociologiche a partire dalle teorie della Social Selection e della social Causation*, in Cipolla C. (a c. di), *Disuguaglianze sociali in Sanità*, Franco Angeli, Milano, 2013.
- Gallino L.**, *Globalizzazione e disuguaglianze*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2000.
- Parsons T.**, *Il sistema sociale*, Ed. Di Comunità, Milano, 1965.
- Pavolini E.**, 2003, *Le nuove politiche sociali*, Il Mulino, Bologna, 2003.
- Ranci C.**, *Le nuove disuguaglianze sociali in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Sannella A.**, *Migrazioni*, in Cipolla C. (a c. di), *I concetti fondamentali del sapere sociologico*, Franco Angeli, Milano, 2011.
- Saraceno C.**, *Bisogni emergenti e nuove povertà*, in Della Campa M., Ghezzi M. L., Melotti U. (a c. di), *Vecchie e nuove povertà nell'area del Mediterraneo. Situazioni e politiche sociali a confronto*, Edizioni della Società Umanitaria, Milano, 1999.

Grazie per l'attenzione...